

# Marcia di Natale

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**osì che crescono insieme la pena dei cittadini senza sicurezza, e la pena di troppi carcerati abbandonati in carceri troppo affollate, per ragioni che hanno poco o niente a che fare con la giustizia. Questo problema - come tutti sappiamo - è stato sollevato per primo, con toni fermi e drammatici, da Giovanni Paolo II, un Papa immensamente popolare, ora defunto, che era stato applaudito come a un concerto quando aveva invocato il provvedimento di amnistia nella sua visita al Parlamento italiano, il 14 novembre 2002. E viene adesso sollevato da Marco Pannella, lo storico leader Radicale che - insieme con Enrico Boselli - sta dando vita alla nuova aggregazione politica detta "Rosa nel pugno", dal simbolo adottato, una formazione politica rigorosamente laica. Vari colleghi della stampa estera, che scrivono dall'Italia, ci hanno chiesto di spiegare che cosa abbia formato o spieghi la strana coppia. E come mai, col passare del tempo, e dopo lo scroscio vasto e devoto di applausi delle Camere italiane riunite per ascoltare il Papa, tutti i fedeli del Papa si siano disinteressati della questione, e sia rimasto sul campo soltanto un leader non proprio vicino al Vaticano. Non ho saputo trovare alcuna ri-

sposta, tanto più che - a differenza del nodo della Banca centrale, della legge elettorale o di quella finanziaria - il caso è tristemente e drammaticamente semplice. Un Paese civile è chiamato a risolvere con urgenza una condizione di grave inciviltà, promet- tere la stessa esortazione davanti ai palazzi delle istituzioni. E davanti alle sedi in cui chi non fa parte delle istituzioni prepara e lancia le sue nuove iniziative politiche. Noi concordiamo con l'idea che si tratti di una buona iniziativa. Perché il Paese ha bisogno di buoni simboli. E perché è evidente che la classe politica su questa materia ha bisogno di coraggio. Infatti non ci si imbatte in argo-

mentazioni che negano o contestano la proposta di amnistia, o si impegnano a dimostrarne l'errore e il danno. Piuttosto ci si aggira in una vaga nebbia di non detto, di incertezza imprecisa, in cui molti, forse, ritengono prudente lasciare che l'argomento, dopo lo sfogo e lo sforzo dei suoi sostenitori, si esaurisca. Qua e là serpeggia anche una certa irritazione, come dire: «non pretenderete di sentirvi migliori solamente per questa trovata natalizia dell'amnistia e delle carceri troppo affollate». Noi pensiamo che i migliori siano coloro che ancora non hanno parlato ma parleranno, coloro che non hanno deciso se sacrificare la matti-

na del 25 dicembre ma ci saranno, coloro che non sono sicuri se farsi trovare dalla parte dell'amnistia sia una buona mossa politica, ma si impegneranno perché il problema è troppo grave e l'idea dell'amnistia non è un palliativo ma un modo per cominciare a governare in modo diverso. Da oggi l'Unità conta i giorni e terrà informati soprattutto coloro che ci stanno ancora pensando. Pensiamoci insieme. L'importante è non fare finta che il problema non ci sia o, come si diceva una volta, che "sia ben altro". No, il problema è questo, qui, adesso, e chiede una decisione subito. Si può e si deve.

furiocolombo@unita.it



## CINA Il fumo del drago: boom economico, ambiente a rischio

**IL FUMO** esce dalle ciminiere di una fabbrica a Pudong, nella municipalità orientale di Shanghai. Gli esperti internazionali in questioni ambientali sono preoccupati per la crescita esponenziale dell'eco-

nomia cinese (l'anno scorso il Pil è cresciuto del 16,8 per cento, circa il doppio dell'anno prima) dinanzi all'assenza di sufficienti garanzie in campo ambientale.

# Per favore, lottiamo insieme per i diritti

**C**ome esponenti del movimento lgbt italiano ci rivolgiamo alle organizzatrici della manifestazione nazionale «Usciamo dal silenzio» che è stata convocata a Milano il 14 gennaio 2006 in difesa della legge 194.

Lo stesso giorno a Roma, è da molto tempo indetta la manifestazione nazionale «Tutti in Pace - Festa delle libertà civili», di cui molte di voi conoscono l'esistenza, avendone sottoscritto il documento programmatico.

Nonostante i nostri pressanti inviti e, l'opinione contraria di molte donne protagoniste delle assemblee convocate in diverse città, si è voluta mantenere la contemporaneità delle due manifestazioni.

Riteniamo, naturalmente straordinariamente importante il diffondersi di una rete di donne e di uomini che intende difendere le conquiste civili dei decenni passati, un elemento, che rende più forte la consapevolezza di dover adeguatamente contrastare i tentativi di clericalizzazione delle istituzioni e delle leggi nazionali.

Come movimento lesbico siamo da sempre interne al percorso storico del movimento delle donne di cui conosciamo in prima persona la forza liberatrice, che ci ha aiutate a far emergere la nostra soggettività.

Come movimento gay riteniamo strategica l'alleanza con il movimento delle donne, da cui abbiamo mutuato elaborazioni e pratiche politiche.

Per tutte queste ragioni crediamo che bisogna aver la capacità di uscire da questa situazione,

nel rispetto del movimento lgbt, che negli ultimi anni ha condotto in prima fila, e a volte in solitudine battaglie di libertà, di richiesta di diritti civili, di salvaguardia della laicità dello Stato. Vi chiediamo, quindi, in previsione dell'incontro fissato, di essere disponibili ad integrare reciprocamente le piattaforme alla base della convocazione delle due manifestazioni e, di studiare insieme le forme più adatte per collegare i due momenti, a gemellare le due manifestazioni, consapevoli del fatto che una dispersione di forze, allenterebbe una campagna di svilimento rispetto alle nostre giuste rivendicazioni.

- Francesca Polo**  
Presidente nazionale Arcilesbica,
- Sergio Lo Giudice**  
Presidente nazionale Arcigay
- Titti De Simone**  
parlamentare P.C.,
- Franco Grillini**  
parlamentare Ds,
- Anna Paola Concia**  
direttiva nazionale Gayleft,
- Aurelio Mancuso**  
Segretario nazionale Arcigay,
- Delia Vaccarello**  
giornalista e scrittrice,
- Andrea Benedino**  
Portavoce nazionale Gayleft,
- Imma Battaglia**  
Presidente Gay Project,
- Alessandro Zan**,  
Responsabile nazionale campagna Pacs,
- Cristina Gramolini**,  
Segreteria nazionale Arcilesbica,
- Christian Ballarin**  
Portavoce Torino Pride 2006,
- Roberta Padovano**,  
Portavoce Torino Pride 2006,
- Rossana Praitano**  
Presidente del Mario Melli

# Chi di Fazio ferisce... (siamo al riso amaro)

**NICOLA TRANFAGLIA**

**U**n noto parlamentare di Forza Italia, Guido Crosetto, ha avuto il coraggio di affermare, in una trasmissione televisiva improvvisata in fretta subito dopo le dimissioni di Antonio Fazio, che la maggioranza di centro-destra al potere ha nutrito da tempo dubbi e perplessità sull'operato del governatore della Banca d'Italia. Ci vuole una dose massiccia di umorismo per uscire in una simile affermazione dopo che i più diffusi quotidiani di questo paese (non i telegiornali, naturalmente) hanno pubblicato intercettazioni giudiziarie e altri documenti da cui emerge con grande chiarezza che i «concertisti» che volevano scalare la

Banca Antonveneta, il *Corriere della Sera* e la Rcs e la Banca Nazionale del Lavoro erano in maggioranza amici e sodali del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Tra di loro c'erano, come è noto, il finanziere bresciano Gnutti e quello milanese Livolsi, ambedue strettamente legati al cavaliere di Arcore. Ed è assai scarso il dubbio che Ricucci e gli altri immobiliari che avevano esplicitamente chiesto l'appoggio di Berlusconi nella loro impresa fossero lontani dall'attuale maggioranza. Quanto al governatore di palazzo Koch strenua è stata la difesa di Berlusconi fino a quando è stato impossibile salvarlo pena dimissioni di qualche ministro e intervento deciso e imminente della Banca

Centrale Europea. In queste condizioni parlare come qualcuno fa oggi nella maggioranza di aver nutrito dubbi nei confronti dell'operato di Fazio fa ridere amaro chiunque abbia seguito gli avvenimenti con un minimo di attenzione. Del resto è stata impressionante la reazione dei grandi giornali europei di fronte alle dimissioni: senza alcuna distinzione tra fogli di destra e di sinistra il commento unanime è che si è trattato di dimissioni tardive e non in grado di modificare il danno per l'Italia se la classe politica italiana non sarà in grado di sostituire rapidamente il dimissionario e approvare una legge innovativa sul risparmio e sui meccanismi di nomina del governatore.

Ma quel che mostra la drammatica vicenda della Banca d'Italia e del suo governatore è ancora più grave e preoccupante perché mette in luce una questione che già una volta era venuta alla luce nell'Italia repubblicana, poco più di dieci anni fa, e che riguarda la crisi dell'etica pubblica e privata di un numero alto di imprenditori e di politici. Di quelli cioè che dovrebbero essere il nucleo fondante delle classi dirigenti nazionali. Come si può pensare ancora di mescolare la politica agli affari e dar ragione, con i fatti piuttosto che con le parole, alla diffidenza assai diffusa nella società e tra i giovani verso la politica indicata come cosa sporca e criminale da lasciare soltanto ai professionisti?

Cioè a una categoria che è staccata dalla società, che vive della politica e non può per questo coltivare ideali e obiettivi destinati al progresso e al benessere della comunità nazionale? E una simile concezione della politica mescolata agli affari riguarda tutto lo schieramento politico o gran parte di esso, indipendentemente dalle idee che si professano nei programmi e sulle piazze? Sono interrogativi posti in maniera inderogabile dall'analisi di una vicenda che è in corso ma che sembra destinata ormai a concludersi nelle aule giudiziarie. Qualcuno dice con insistenza che quel che è successo non assomiglia in nulla e per nulla a quello che accade nel

'92-93 e che la corruzione non è generalizzata come era tredici anni fa. Personalmente ho qualche dubbio su una simile affermazione. Ma anche se fosse così come dicono uomini di governo e magistrati di larga esperienza, varrebbe la pena di notare che il piano dei «concertisti» aveva nello stesso tempo obiettivi economici (di rapina) e politici (la conquista del più diffuso quotidiano italiano e di una grande casa editrice) e che si giocava di un sistema capillare di tangenti a politici e di elargizioni a personaggi utili allo stesso progetto. Per certi aspetti verrebbe da dire che l'operazione ricorda di più la P2 che l'estesa corruzione di tredici anni fa. Non so se c'è da tranquillizzarsi.

# A proposito di capitalismo: il caso Unipol e la sinistra

**PIETRO FOLENA**

**C**aro direttore, il terremoto giudiziario che sta squassando il sistema bancario italiano e che investe anche Unipol turba profondamente i militanti e i simpatizzanti della sinistra italiana. Credo che sarebbe un errore, anche per l'Unità, minimizzare l'aspetto delle inchieste in corso che riguarda alcuni settori del mondo cooperativo. Intendiamoci: sono il primo a sostenere che la campagna contro i Ds e contro Fassino è indegna e strumentale; e che, come suggerisce il tuo giornale, è singolare prendere lezioni dai poteri forti - magari da quei settori non coinvolti o danneggiati dalle scalate Antonveneta e Bnl, ma coinvolti e favoriti in altre scalate -. Ma il popolo della sinistra si aspetta qualcosa di più dal movimento in cui crede, e la risposta circa la doppia morale degli altri è giusta ma non basta. C'è qualcosa di odioso e di tragicamente immorale nello spaccato che l'indagine milanese offre. Lo voglio dire con tutta la prudenza necessaria, con quella presunzione di non colpevolezza che non sempre è stata rispetta-

ta, anche a sinistra negli anni di Mani Pulite. Leggere che i dirigenti della Bpi sventolavano i conti dei morti, prima ancora che i legittimi eredi se ne potessero avvedere, o che aumentavano i costi delle commissioni per spartirsi i profitti, o che organizzavano investimenti oculati, grazie a informazioni riservate, compiendo così un reato gravissimo in grado di moltiplicare plusvalenze, e che tutto questo avveniva in amicizia col Governatore della Banca d'Italia, è una sorta di j'accuse feroce alla componente più corsara del capitalismo italiano. Auspicio evidentemente che Consorte e Sacchetti, titolari di conti alla Bpi, siano del tutto estranei a questo sistema criminale. Ma non vorrei che un'altra volta, come fu già più di dieci anni fa, delegassimo le nostre funzioni alla magistratura. Sia in chi accesa mente tifa per l'inchiesta, dando l'idea di sponsorizzare intercessi contrapposti, sia in chi la subisce, sperando che Unipol risulti estranea. Non delegare vuol dire, a mio avviso, fare due considerazioni. La prima riguarda la degenerazione in atto, in Italia e nel mondo, di un capitalismo speculati-

vo e finanziario, privo di una qualsiasi ragione sociale e di ogni fondamento etico. Che il capitalismo abbia in sé spiriti animali e primitivi non lo si può dimenticare. Che essi siano stati addomesticati in un secolo e più di lotta di classe, fino a giungere a un compromesso col lavoro che si è chiamato stato sociale, neppure. La novità è che quegli spiriti sono riemersi nella globalizzazione, quando il denaro, il profitto, il capitale si sono globalizzati, e il lavoro è ancora organizzato in una dimensione nazionale. Molta parte della ricchezza del mondo di oggi non è prodotta dal lavoro, o nel sistema di produzione delle merci, ma dalla speculazione, dal gioco finanziario e immobiliare, dall'assalto alla privatizzazione di ogni bene comune. Voglio cioè dire che le estreme degenerazioni della Bpi - e quelle della Parmalat, e quelle della Cirio; e ancora quelle di Enron e di molti altri casi - sono gli aspetti estremi di una patologia profonda. Pensare di «manovrare» con questo capitalismo - usando, alleandosi, non vedendo il peccato originale di cui è portatore - è un errore. Lo dico anche a proposito delle alleanze

che la Cmc di Ravenna ha fatto nella cordata che si è aggiudicata i lavori del Ponte sullo Stretto e in quella per il carotaggio in Val di Susa. La convinzione che il movimento cooperativo sia stato usato dai poteri forti in grandi opere controverse ambientalmente, socialmente e democraticamente è difficile da smentire. La cooperazione dovrebbe mettersi al servizio, come tante esperienze dimostrano, di un'altra idea di futuro e di progresso. Ricordo quando, con Occhetto, ci riunimmo con le grandi cooperative che operavano in consorzi con imprese chiacchierate in Sicilia per convincerle a rompere quelle alleanze. Questo avveniva tre anni prima delle stragi del '92. E ancora: alla cooperazione si chiede un di più di tutela dei diritti dei lavoratori, un ruolo di avanguardia nell'argomentazione della propria base sociale, una lontananza dall'idea della competizione selvaggia. L'unica via è quindi confliggere con quel capitalismo finanziario: partire dal lavoro, dalla sua alleanza con l'impresa produttiva, dalla lotta ad ogni parassitismo speculativo, dalla sua nuova dimensione soprannazionale.

La seconda considerazione riguarda l'attualità del mutualismo. Non si tratta solo di onorare una memoria, che ha visto il mutualismo e poi il sindacalismo essere i genitori della sinistra politica e del movimento operaio. Ma di comprendere che oggi una grande crescita del settore cooperativo può essere un antidoto formidabile ai processi di finanziarizzazione e di speculazione. Banca Etica, commercio equo e solidale, microcredito cos'altro sono se non forme moderne di mutualismo? Le coop della Toscana hanno avviato esperienze avanzate contro lo strapotere delle multinazionali delle acque minerali, e sui consumi, la loro qualità, i prodotti biologici la cooperazione ha una marcia in più rispetto agli altri. Queste erano le ragioni per cui nell'estate scorsa sono stato fermamente contrario alla scalata della Bnl: non per esigenze di lotta politica a sinistra, ma perché era abbastanza chiaro, pur non conoscendo le caratteristiche di tutta la compagnia che partecipava a quell'OPA, che Unipol chiedeva alle grandi cooperative di partecipare a un'esposizione finanziaria rischio-

sa, lontana dalla propria vocazione, difforme dai propri statuti, negativa come immagine. Per queste ragioni mi piacerebbe che l'Unità aprisse col movimento cooperativo e con le forze della sinistra un grande dibattito sul ruolo e sulle caratteristi-

che di queste importanti realtà del mutualismo italiano, e sulla necessità di abbandonare con nettezza la strada consociativa con un certo capitalismo che, prima o poi, ti presenta il conto.

www.pietrofolela.net

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Inscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 Piedimonte Dugnano (RI)</p> <p><b>Litossid</b> Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p><b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p> <p><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p><b>STS S.p.A.</b> Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Pubblicità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 dicembre è stata di 134.160 copie</p>			